

# Roma: spazi del limite Progettare il margine tra la città e il Parco degli Acquedotti<sup>°</sup>

Francesca Limongelli, Patrizio Lollobrigida, Università degli Studi Roma Tre  
[francesca.limongelli@uniroma3.it](mailto:francesca.limongelli@uniroma3.it), [patrizio.lollobrigida@uniroma3.it](mailto:patrizio.lollobrigida@uniroma3.it)

**Con la partecipazione degli studenti di Laurea magistrale in Progettazione Architettonica e di Laurea triennale in Scienze dell'Architettura:** Imane Ait Baady, Emanuele Bellucci, Giorgia Benvenuto, Noemi Busichella, Alexandre Chabrier, Filippo A. Fiorito, Flavia Manciocchi, Rehia Matehau, Karolina Kinga Poczatek, Ilaria Pozzi, Davide Rignanese, Edoardo Sesti, Giulia Tomassetti, Pierpaolo Visca.

Tema del workshop è la progettazione di un sistema di microarchitetture e spazi per la collettività (biblioteca, centro civico, coworking, percorsi attrezzati), nella periferia sud-est di Roma ai margini del quartiere Tuscolano e lungo il perimetro del Parco degli Acquedotti. Le aree di studio appartengono alla porzione della Campagna romana più prossima alla città storica, caratterizzata da un insieme discontinuo e poroso di infrastrutture antiche, moderne e contemporanee: gli antichi acquedotti, le vie consolari con le loro emergenze monumentali, ma anche gli interventi che regolano oggi la mobilità metropolitana, le ferrovie esistenti e le nuove previsioni, i recinti e gli spazi residuali della contemporaneità. Il limite in cui il progetto si inserisce non è quindi una "linea" ma una serie di "spazi" in cui si confrontano segni diversi ed eterogenei sui quali l'architettura è chiamata a intervenire modificando il frammento, riconnettendo le parti, reinterpretando le relazioni.

Parole chiave: \*limite\*, \*spazio pubblico\*, \*paesaggio\*, \*microarchitettura\*

## Designing the Edge between the City and the Park of the Aqueducts

The subject of the workshop is the design of a system of microarchitectures and spaces for the community (library, civic center, coworking, fitness trails) to be located in the south-eastern outskirts of Rome, on the margins of the residential district of Tuscolano and along the perimeter of the Park of the Aqueducts. The study areas belong to the portion of the Roman countryside closest to the historic city, characterised by a discontinuous and porous ensemble of ancient and contemporary infrastructures: the ancient aqueducts, but also the interventions that regulate metropolitan mobility today, the railways and the new urban proposals, the enclosures and the residual spaces of contemporaneity. The limit in which the project is inserted is therefore not a "line" but a series of "spaces" in which different and heterogeneous signs confront each other, on which architecture is called upon to intervene by modifying the fragment, reconnecting the parts, reinterpreting the relationships.

Keywords: \*Limit\*, \*Public space\*, \*Landscape\*, \*Small Architecture\*

<sup>°</sup> Vasa J. Perović, University of Ljubljana (ospite); Luca Montuori e Maddalena Scimemi, Università degli Studi Roma Tre (curatori del workshop).

Contributo su invito ricevuto il 04/06/2024  
Contributo su invito accettato il 30/09/2024

## Arcipelago Tuscolano.

### Architecture: a frame of life that is about to happen

Francesca Limongelli

“L’architettura: una cornice alla vita che sta per accadere”. Così, durante la conferenza introduttiva al workshop EXTRA Lab<sup>1</sup>, l’architetto Vasa J. Perović racconta il suo modo di concepire l’architettura. La frase è illustrata da un’immagine dell’affresco di Pietro Perugino, *Adorazione dei Magi* di Città della Pieve (1504): come l’archetipo architettonico della capanna, posto al centro della prospettiva, inquadra e misura lo spazio che accoglie i personaggi, analogamente il compito dell’architetto consiste nell’aumentare di significato ogni istante di vita dei suoi fruitori con il progetto. Nella stessa circostanza, Perović ricorda l’insegnamento di Jože Plečnik che, a differenza dei suoi contemporanei, ricercava un dialogo rinnovato con il passato per favorire un’architettura immutabile e duratura, una *architectura perennis*<sup>2</sup>. Lo studio meticoloso della tradizione e la potenza dell’immaginazione si combinano in Plečnik consentendogli di attingere liberamente al repertorio storico senza cadere nella mimesi. Ne è un esempio il progetto della Chiesa di Santo Spirito a Vienna (1911-1913), per il quale Plečnik ricorre a una sorprendente gamma di fonti, da quelle paleocristiane e barocche, fino a quelle egizie e protodoriche. Sugli stessi principi intende fondarsi la pratica dello studio Bevk Perović Arhitekti<sup>3</sup>, che si è inserito da protagonista nel panorama architettonico europeo fin dai suoi primi anni di attività: dal 2003 al 2022 vince sette Premi Plečnik, due Piranesi Prix de Rome e il premio Emerging Architects Mies van Der Rohe. Si segnalano alcuni dei progetti premiati: la Scuola Elementare a Kočevje (2003), la Facoltà di Matematica dell’Università di Lubiana (2007), il Centro Culturale KSEVT a Vitanje (2013), il Situla Complex (2014) e il Centro Islamico per la Religione e la Cultura (IRCC) (2020), entrambi a Lubiana, e la Neue Galerie und Kasematten di Wiener Neustadt in Austria (2022).

Nell’introduzione al numero monografico di *El Croquis*<sup>4</sup> dedicato allo studio Bevk Perović Arhitekti, Ivan Rupnik spiega il metodo e le pratiche investigative portate avanti dai progettisti. Nel saggio Rupnik ricorre al termine *conditionalism*, nel quale è racchiuso l’approccio sensibile nel rispondere alla molteplicità di livelli del contesto. Lo studio attento dello specifico panorama sociale e culturale, distinto a seconda delle occasioni progettuali, crea in tal senso le *condizioni* per realizzare un consapevole progetto nell’età contemporanea. I concetti esposti derivano dai primi scritti e dalle lezioni di Mies van der Rohe, che ricorre alle parole *condizioni* (*konditionen*) e *precondizioni* (*voraussetzungen*) per descrivere il suo approccio alla realizza-

---

1 Tenutosi all’interno della Facoltà di Architettura, nel Corso Magistrale in Progettazione Architettonica dal 19 al 28 febbraio 2024.

2 D. Prelovšek (1997). *Architectura Perennis*. Yale University Press.

3 Lo studio viene fondato nel 1997 da Vasa J. Perović e Matija Bevk a Lubiana, Slovenia.

4 I. Rupnik (2012). “Conditionalism”. In *El Croquis: Bevk Perović Arhitekti 2004-2012*, 160: 7-27.

zione della forma architettonica, preferendo una conoscenza del proprio tempo relazionata all'arte del costruire piuttosto che l'utilizzo di modelli e modalità predefinite di composizione formale (Neumann 1992).

Ai partecipanti al workshop l'architetto Perović propone di lavorare all'interno del quartiere Tuscolano II e III. Una porzione di *città consolidata*<sup>5</sup> dal carattere fortemente identitario, progettata da alcuni tra i più importanti architetti romani e italiani del Secondo dopoguerra<sup>6</sup>, chiamati a intervenire in una spettacolare porzione della Campagna romana densa di preesistenze archeologiche e naturali. Nel programma funzionale si prevedono nuove destinazioni d'uso che mirano a inserirsi nel tessuto costruito attraverso una serie di architetture minute. Con queste premesse Perović immagina una rete di architetture, piccole, diffuse e a destinazione pubblica. Una scelta che deriva da riflessioni sul ruolo dell'architettura nella città contemporanea.

L'approccio si può ricondurre in prima analisi al fondamentale e ancora attuale saggio *Architettura Debole* del noto critico e architetto catalano Ignasi Solà-Morales. Nell'osservazione della contemporaneità, descrive così il *tempo moderno*<sup>7</sup>: "un'esplosione diffranta nella quale non esiste un tempo unico inteso come materiale con il quale sia possibile costruire l'esperienza" (de Solà Morales 1989). La mancata linearità del nostro tempo non permette all'architettura contemporanea di organizzare la realtà secondo regole condivise e universali. Progettare o lavorare all'interno di un mondo governato dal *pensiero debole*<sup>8</sup> comporta quindi di doversi insinuare tra le pieghe del tempo per individuare un istante fortuito dove l'esperienza estetica dell'architettura si trasforma in realtà. L'architettura, quindi, nel manifestarsi nel mondo assume una duplice caratteristica allo stesso tempo *decorativa* e *monumentale*. I significati di questi due termini vanno però intesi in modo più ampio rispetto a quello che si potrebbe inizialmente desumere. La condizione decorativa dell'architettura non corrisponde alla "banalizzazione dell'ordinario" o alla "ripetizione di stereotipi", quanto alla collocazione dell'opera in uno spazio secondario, senza porsi al centro dell'attenzione e solamente come possibilità di magnificare una realtà già densa di segni. Per comprendere invece il carattere monumentale dell'*architettura debole* è necessario sempre fare ricorso alla sua radice latina: *monere*, ricordare. La nozione di monumento è intesa qui come un solco che rimane nella memoria dopo aver fatto l'esperienza dell'opera, una qualità legata al piacere intrinseco di

---

5 La città consolidata è costituita da tutte le parti di città che hanno assunto una forma e una struttura compiuta e riconoscibile e che si sono formate in gran parte a seguito delle previsioni del PR del 1931 e del PRG del 1962. Gli interventi nella città consolidata sono finalizzati al mantenimento o completamento dell'attuale impianto urbanistico, al miglioramento della qualità architettonica e degli spazi aperti, e all'incremento dell'efficienza dei servizi. (Glossario del Piano Regolatore Generale di Roma, 2008).

6 Il progetto per il Quartiere Tuscolano II (1952-1956), è progettato da Mario De Renzi e Saverio Muratori (capigruppo) mentre il Quartiere Tuscolano III (1950-1954) da Adalberto Libera.

7 Si fa qui riferimento al tempo moderno legato all'arte e l'estetica.

8 Termine introdotto nel 1983 dal filosofo Gianni Vattimo.

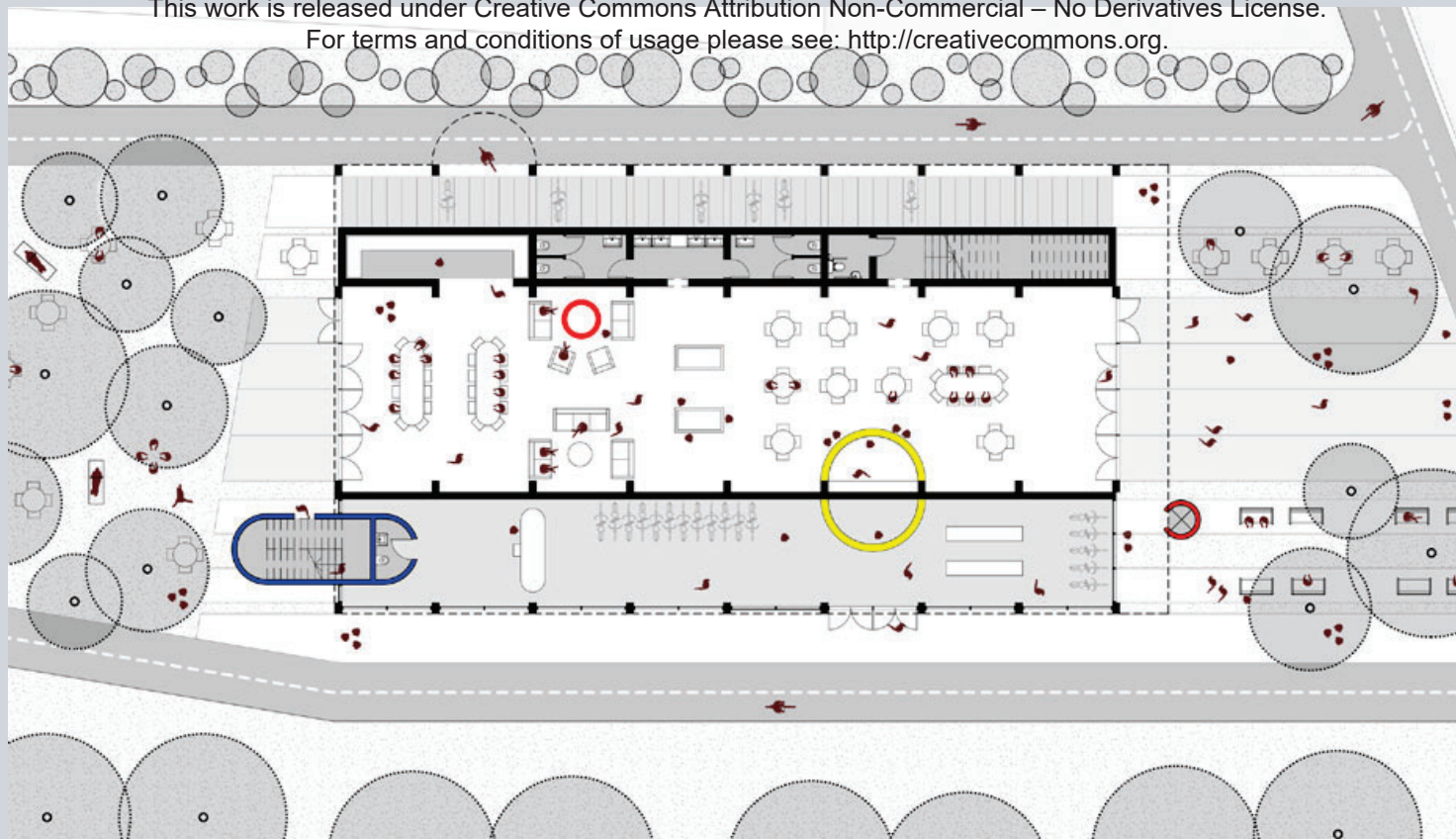
quelle architetture che non si presentano sul territorio in modo dominante e aggressivo ma tangenzialmente, debolmente.

Ne deriva una seconda considerazione, utile a riconoscere il rapporto tra il nostro essere nel mondo e la materializzazione delle idee nel progetto. Il riferimento è relativo ai pensieri dell'architetto finlandese Juhani Pallasmaa che spiega: "L'eterno compito dell'architettura è quello di creare metafore esistenziali concrete e vive che diano consistenza e forma al nostro essere nel mondo. L'architettura riflette, materializza e immortala idee e immagini di vita ideale. Edifici e città ci consentono di ordinare, capire e ricordare il flusso senza forma della realtà e, in ultima istanza, di riconoscere e ricordare chi siamo. L'architettura ci consente di percepire e comprendere la dialettica della permanenza e del cambiamento, di prendere il nostro posto nel mondo e di collocarci nel *continuum* della cultura e del tempo" (Pallasmaa 2007). Con un approccio simile, l'architetto Kostas Tsiambaos nel saggio "Architettura, narrazione e l'arte di vivere" (Tsiambaes 2018) evidenzia una connessione nascosta tra l'architettura come pratica creativa e il racconto della creazione del sé, dove il valore e l'impatto di una produzione architettonica sono strettamente legati all'impalcatura della biografia personale, proprio perché non esiste mai una formula unica e ripetibile.

Tenendo a mente questi principi l'obiettivo dei progetti è rispondere alle esigenze di natura culturale, sociale e architettonica del quartiere. Esito del workshop è pertanto un arcipelago composto da sette architetture che si riappropriano dello spazio pubblico tra i limiti e le insenature della città. Sono progetti a servizio della comunità che possono essere riassunti secondo tre azioni progettuali: *contaminare*, *modulare*, *proteggere*.

L'azione del *contaminare* è esplicitata nella progettazione di due architetture: uno spazio polifunzionale tra via Sagunto e via Treviri che agisce su un edificio esistente innestando su di esso elementi contraddistinti da un rinnovato carattere, una palestra all'aperto e una torre di osservazione che operano nel paesaggio come degli *eventi* di architettura diffusa. I progetti realizzati su Largo Spartaco e Via Selinunte lavorano invece nei termini della *modulazione*, da un lato manipolando il terreno per riqualificare la piazza come nuovo spazio pubblico fruibile, dall'altro la strada prospiciente il complesso di Libera, riuscendo a variare la sua condizione originaria di strada carrabile per proporsi come un rinnovato ambiente cittadino. L'atto del *proteggere* è ricondotto in ultima analisi ai progetti della casa per le donne e del coworking, che lavorano tra via del Quadraro e il Parco degli Acquadotti. Il progetto del coworking ricostruisce il fronte su strada con un volume, la casa delle donne invece con la sua funzione mira a sostenere una parte della comunità cittadina aprendosi con piccoli volumi verso il parco. Ne deriva un gruppo di architetture, che si distribuiscono nel quartiere come una collana di perle, un arcipelago capace di suggerire soluzioni alternative al vivere contemporaneo.





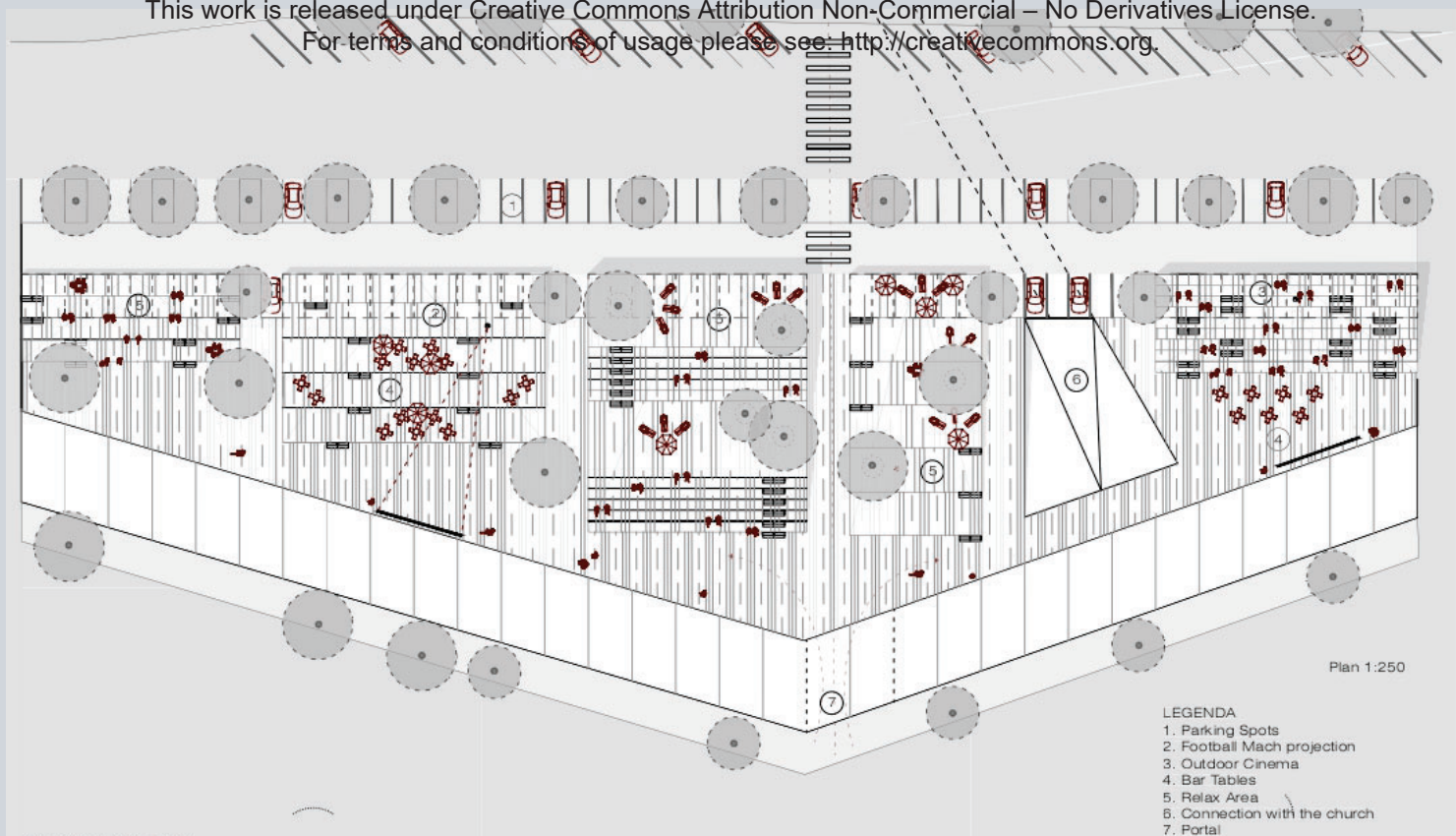
Spazio polifunzionale tra via Sagunto e via Treviri

Flavia Manciocchi e Pierpaolo Visca

## Introduzione ai progetti

Patrizio Lollobrigida

Nel baricentro del quartiere residenziale Tuscolano II versa in stato di abbandono un edificio basso, unica eccezione nel panorama turrito, con due piani fuori terra e una struttura ordinaria in calcestruzzo di pilastri a maglia ortogonale. La proposta prevede di convertire l'edificio in un nucleo di servizi da destinare alla comunità, dotandolo di spazi polifunzionali e per il bike sharing: i nuovi ambienti si configurano come micro-architetture che diventano l'estensione della casa di ciascun residente, una sorta di "salone" condiviso da tutto il quartiere. Il progetto ragiona per addizione di forme, gettando involucri all'interno dello scheletro esistente – alla stregua di sassi in un giardino secco – e dimostra come un insieme di micro-architetture possa generare una meta-architettura. Vari oggetti architettonici, di dimensioni differenti, vengono disposti e, a volte, inseriti uno dentro l'altro, curando il dettaglio della rappresentazione in rapporto all'ordine di attraversamento previsto dal nuovo assetto. Sono oggetti dotati di identità propria, per funzione (blocco scale, area reception, ciminiera e insegna) e per colore (rispettivamente: blu, giallo, rosso). La giustapposizione degli elementi in pianta corrisponde funzionalmente a una gerarchia tra ambienti serviti e serventi: una grande aula a doppia altezza in posizione centrale, adattabile a sala conferenze, ludoteca o sala per ricevimenti; spazi laterali

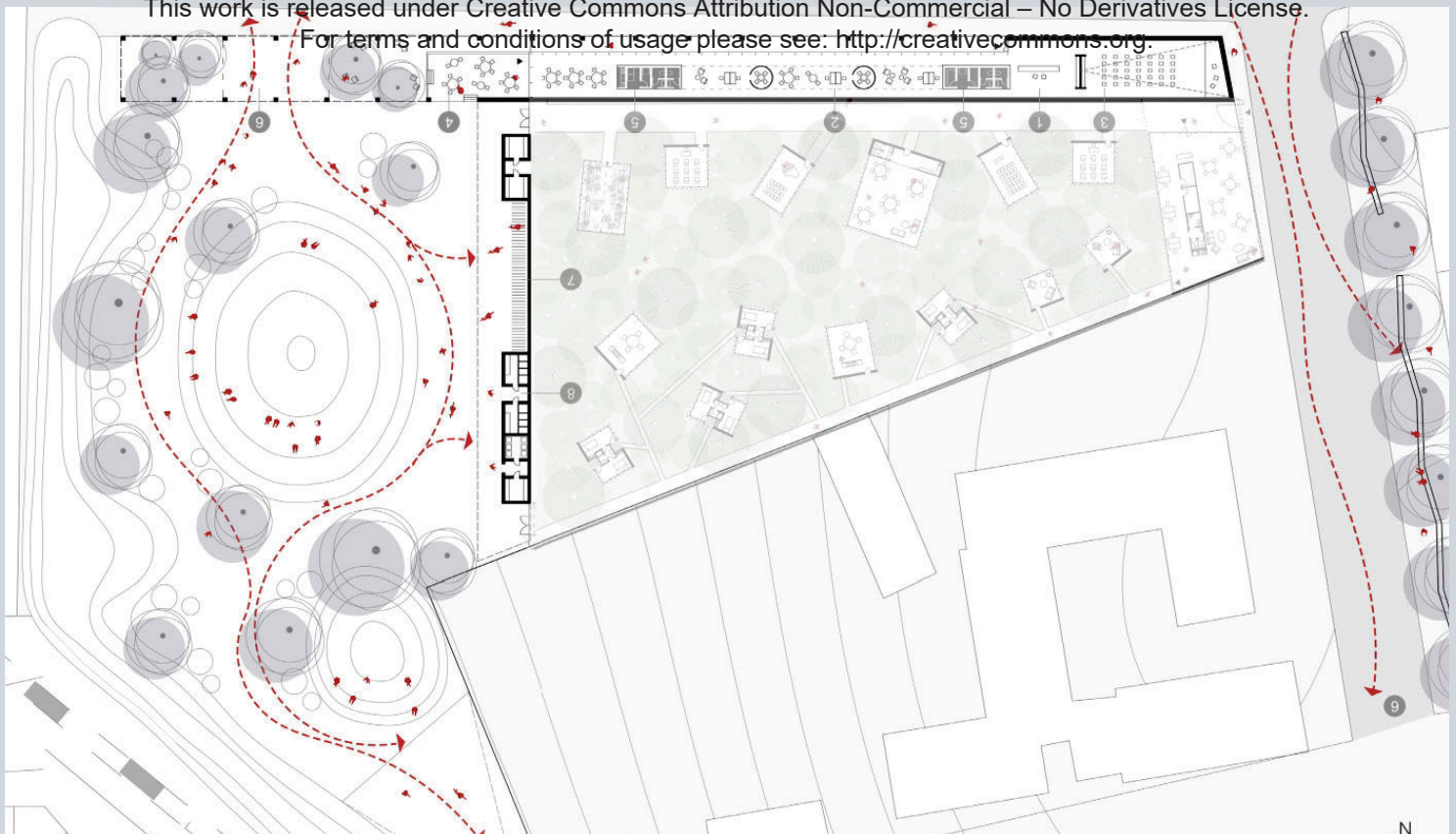


## Largo Spartaco Nuovo

Giorgia Benvenuto, Karolina Kinga Poczatek e Giulia Tomassetti

dedicati al parcheggio e all'officina per le biciclette. L'approccio multiscalare adottato negli involucri si estende anche alle aree aperte lungo l'edificio, quella principale lungo via Sagunto più accessibile e quella posteriore, meno esposta e riservata ad un'utenza ridotta di numero. Si tratta di una risoluzione in chiave "meccanica" alla questione urbana: da *machine à habiter* a *habitation pour les machines*: l'edificio è un autogrill attualizzato, un "velogrill" affrancato dalla subordinazione all'automobile. È un pit-stop invitante, una stazione di servizio per la vera macchina del XXI secolo: la bicicletta.

Largo Spartaco è la grande piazza aperta nel cuore del complesso residenziale INA casa. L'intervento sceglie di collocarsi nello spazio di forma triangolare a ridosso dell'edificio multipiano ad ali e chiamato "Boomerang" per l'angolo ottuso che lo caratterizza. In origine il progetto ideato da Mario De Renzi prevedeva nella piazza la realizzazione di un cinema a pianta esagonale, mai costruito. Oggi l'area risulta occupata per la maggior parte da parcheggi che lasciano accessibile solo il marciapiede perimetrale. Il progetto di riqualificazione della piazza si pone l'obiettivo di restituire questo spazio alla collettività, ospitando differenti attività in grado di alternarsi nel corso della giornata – sostituendo il commercio diurno con l'intrattenimento serale – senza rinunciare alle aree di sosta per le automobili. I parcheggi attuali vengono razionalizzati e dislocati lungo i bordi della strada carrabile, sfruttandone l'ampiezza eccezionale (15 m di

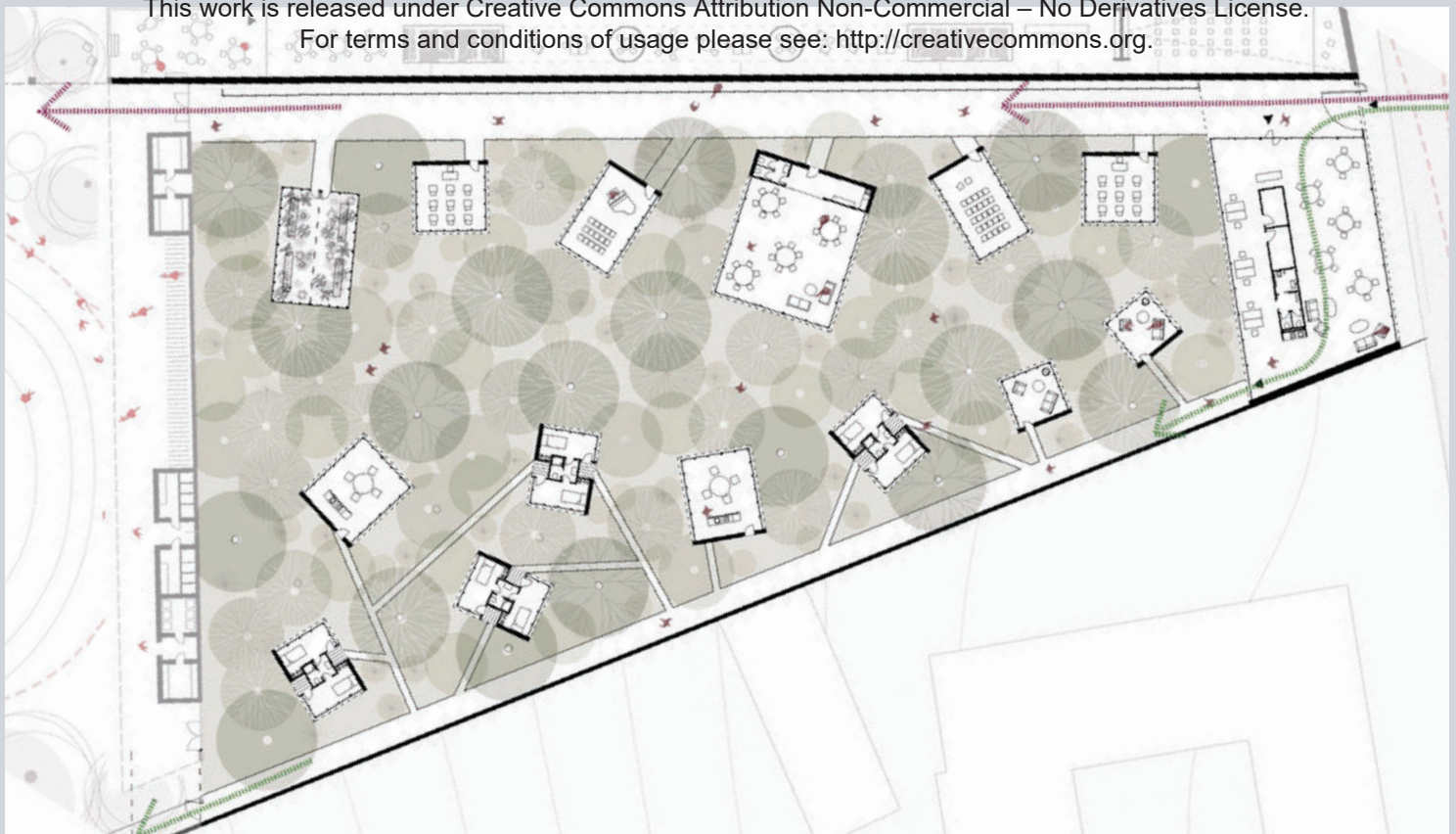


Spazio coworking in via del Quadraro

Emanuele Bellucci e Edoardo Sesti

sezione). Il nuovo assetto della piazza è guidato da una griglia a passo costante, che ripropone nella pavimentazione e in pianta il modulo degli alloggi del “Boomerang” leggibile in facciata. La compresenza di automobili e persone è gestita modificando la morfologia del suolo urbano: la superficie della piazza (circa 7.000 mq) è ripartita in porzioni, ciascuna delle quali contiene scalinate e pedane ad altezza e inclinazione differenti. Caratteristica comune a tutte è lo sbalzo aggettante al colmo della pendenza, destinato a schermare la vista dei parcheggi. Ogni pedana è dedicata ad attività specifiche che portano a definire una piazza vivacemente differenziata, mentre delle fasce di rispetto a pettine garantiscono ai passanti l’attraversamento rapido e l’accesso ai negozi. Fori circolari nella pavimentazione lastricata lasciano crescere gli alberi dal piano stradale per permettere ai residenti di godere della vegetazione. Si tratta di una progettazione senza compromessi che trova nella struttura architettonica la risposta alle esigenze dei fruitori desiderosi di riappropriarsi degli spazi della città. Largo Spartaco Nuovo riacquista così un ruolo centrale nel panorama sociale e urbano del Tuscolano: uno spazio per tutti.

Via del Quadraro e la ferrovia Roma-Ciampino delimitano questo progetto di spazi per il coworking, che nasce dall’intenzione di confrontarsi con la dimensione più ampia del Parco degli Acquedotti in cui è inserito. L’intervento tiene insieme il tema della permeabilità e delle visuali, ponendo secondo un’ordinata gradazione di filtri visivi degli ambienti in successione, calibrati



Casa per le donne in via Alessandro Viviani

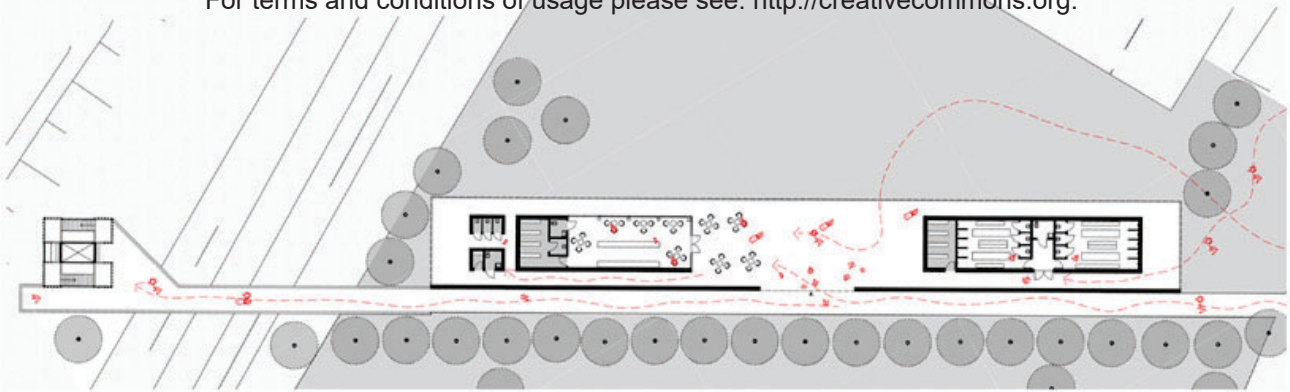
Noemi Busichella e Davide Rignanese

per essere visti in prospettiva e in movimento. Il passaggio dalla percezione simultanea del Parco, nel quale la natura e le emergenze monumentali si mostrano senza mediazioni, viene risolto da una sequenza di telai puri disposti secondo un ritmo regolare. Nel vuoto dell'ingresso al Parco si dispone un portico pergolato, a metà della sequenza si trova lo spazio adattabile dell'ufficio per il coworking e nella parte terminale viene inserito il volume dell'auditorium, una scatola chiusa posta all'angolo estremo dell'isolato e illuminata solo da alte finestre a nastro. Le scelte progettuali nascono dalla volontà di ridefinire un fronte stradale adatto alle qualità monumentali del Parco e delle sue rovine. Al nuovo ingresso segue uno spazio verde, affiancato da un elemento lineare con funzioni di supporto (magazzini e parcheggi per biciclette). Il trattamento del suolo riconfigura il terreno modellandolo topograficamente. Il progetto ribalta l'arco a tutto sesto dell'Acquedotto Claudio, lo raddoppia e lo estrude; se l'arco è la forma più efficiente per il mattone, il conoide lo è per la terra. La topografia del Parco orienta da millenni l'andamento dei percorsi, definisce spazi e produce schermi acustici naturali. L'intervento progettato parte dall'assunto che l'azione dell'architetto è sempre artificiale, ma se confrontata con limiti naturali può configurarsi come mediazione graduale, dalla quale scaturiscono a volte paesaggi, a volte spazi pubblici, a volte soglie e a volte, nella sua forma più articolata, solidi architettonici. La disponibilità di un rifugio, inteso come spazio contenuto, protetto e isolato, può essere una delle esigenze di una comunità urbana. Nel contesto del quartiere Tuscolano, la progettazione

di una Casa per le donne si configura come un intervento minuto capace di offrire un servizio che va oltre i limiti della sua presenza materiale. Il sito di progetto è adiacente a quello destinato allo Spazio coworking di via del Quadraro: pur mantenendo un'identità propria, le due proposte nascono per integrarsi e potenziarsi reciprocamente. La privacy e l'intimità guidano il programma funzionale della Casa. Il progetto prende l'avvio dalla disposizione a grappolo di più nuclei, ognuno dei quali contiene una singola cellula residenziale. La combinazione di più nuclei genera ambienti comuni, spazi ricreativi e di *leisure*, laboratori e sale per la musica. Queste funzioni più propriamente pubbliche sono collocate lungo un percorso all'aperto, che mira a diventare teatro di vita collettiva. L'ingresso controllato alle residenze private è garantito da uno spazio "filtro" affacciato su via Alessandro Viviani, contenente l'accoglienza e la caffetteria. Nella corte interna è inserita una macchia di alberature alte, la cui disposizione inusitatamente densa deriva dall'esigenza di segnalarne la presenza all'esterno, spingendosi le loro chiome oltre il muro di cinta. Se la residenza è un fenomeno privato, la natura che la scherma è un fenomeno pubblico, così come è pubblico lo spazio del Parco degli Acquadotti con il quale il progetto si confronta. L'immagine del piccolo villaggio protetto da mura partecipa alla soluzione del problema funzionale e formale del complesso. Il muro perimetrale diventa infatti una spina comune a entrambi i progetti, risolvendo con un approccio urbano la questione architettonica: filtrare l'accesso dal Parco con un diaframma di porticati e al contempo offrire un'adeguata protezione fisica e percettiva a ciascuna residenza, avvalendosi della disposizione di volumi prevista dal progetto adiacente.

## Bibliografia

- De Solà-Morales I. (1989). "Architettura Debole". In *Ottagono*, 92: 87-129.
- Neumann D. (1992). "Three Early Designs by Mies van der Rohe". In *Perspecta*, 27: 76-97.
- Pallasmaa J. (2007). *Gli occhi della pelle. L'Architettura e i sensi*. Milano: Editoriale Jaca Book.
- Prelovšek D. (1997). *Architectura Perennis*. Yale: Yale University Press.
- Rupnik I. (2012). "Conditionalism". In *El Croquis: Bevk Perović Arhitekti 2004-2012*, 160: 7-27.
- Tsiambaos K. (2018). "Architettura, narrazione e l'arte di vivere". In *Magazine del Festival dell'Architettura/Ricerche e progetti sull'architettura e la città*, 45-46: 154-166.



Torre di Osservazione e Centro Civico



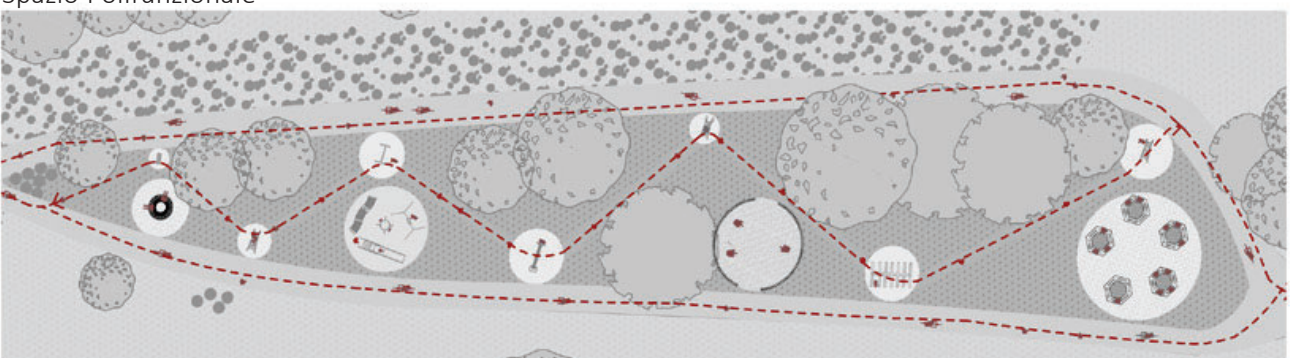
Spazio Coworking



Largo Spartaco Nuovo



Spazio Polifunzionale



Gym Park

